

IL LIBRO

Il Veneto terra di briganti Una ferocia senza limiti

«*Ammazzateli tutti*», un saggio di Francesco Selmin

Non sono poi molti gli studi e le ricerche dedicati al brigantaggio e al banditismo in Veneto, vuoi per una tardiva attenzione degli storici a questo pur importante capitolo delle vicende del nostro paese tra Ottocento e Novecento, vuoi perché l'interesse si era, sulle prime, particolarmente concentrato sulla repressione piemontese in meridione. Non sono tuttavia mancate pubblicazioni importanti, come quella di Carlo Bullo dedicata agli insorgenti del 1809 e quelle, più recenti, di Tiziano Merlin e Paul Ginsborg dedicate al triennio 1848-50. Un nuovissimo e agile volume dello storico estense Francesco Selmin (*"Ammazzateli tutti. Storie di banditi nel Veneto"*, Cierre edizioni), presentato l'altro giorno all'Archivio di Stato di Rovigo, fa il punto sulla situazione e presenta ulteriori contributi, allargando il campo di indagine e focalizzando l'obiettivo anche sulle "leggendarie" azioni criminali della banda di Giuseppe Bedin.

Il volume prende, dunque, le mosse da quel luglio del 1809, quando l'occupazione francese cominciava ad essere seriamente insidiata dagli austriaci, che trovavano più di un riscontro nella popolazione strangolata dalle tasse e da una pesante coscrizione obbligatoria. Ecco, allora, diverse e consistenti bande di briganti occupare paesi e città nella bassa padovana e in Polesine, comprese Este, Montagnana e Rovigo, tenendo in ostaggio la popolazione, facendo razzia di tutto quello che trovavano e dando fuoco ai registri comunali. Difficile, talora, distinguere tra



Il brigante Giovanni Stella sul patibolo

banditi veri e propri (tra questi il mitico Giovanni Stella, originario di Noventa Vicentina) e insorgenti. Nel giro di alcuni mesi, i briganti vennero uccisi o imprigionati e al processo che si tenne a Padova nel 1812 fu data grande notorietà, così come alle sentenze: tredici condanne a morte e sette ai lavori forzati a vita, più diverse altre pene e solo una decina di imputati su 52 furono rimessi in libertà.

Una quarantina d'anni più tardi, in concomitanza con una nuova debolezza del potere (questa volta

gli austriaci) determinata dai moti indipendenza, dopo numerosi casi di banditismo distribuiti negli anni e ancora di qua e di là dall'Adige, il brigantaggio, variamente organizzato, riprese con maggiore vigore ed estensione territoriale. "C'erano bande che riuscivano a tenere in scacco interi paesi", scrive Selmin e a Rovigo si inneggiava al Passatore, ma anche alla morte degli ebrei oltre che dei "tedeschi". La repressione, questa volta, toccò cifre impressionanti: su 1204 processati con il "giudizio statario", 414 furono condannati a morte (per lo più mediante fucilazione) e 781 al carcere (quelli che ebbero il carcere duro morirono di malattia e stenti già nel primo o nel secondo anno).

La terza ondata di banditismo sarebbe arrivata in pieno fascismo, a partire dal 1936 con i colpi più spettacolari nel 1938. Si tratta della banda di Giuseppe Bedin, che, per più di un verso veniva considerato dalla popolazione una sorta di Robin Hood, e che si serviva di armi e auto (e anche travestimenti) non diversamente dai celebri criminali americani. Nell'aprile del 1939, però, la banda, che aveva messo a dura prova la polizia fascista, venne sgominata, i suoi capi, a partire dallo stesso Bedin, uccisi in conflitto a fuoco e gli altri incarcerati, compreso quel Clemente Lampioni che sarebbe poi evaso per aggregarsi ai partigiani e finire impiccato in via Santa Lucia a Padova nell'agosto 1944. Anche il nome di Bedin è rimasto nella memoria di più di una generazione.

Sergio Garbato